

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

81.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1999

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE

RESOCONTO STENOGRAFICO

81.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE SPECCHIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Clò Forte, <i>Vicepresidente vicario dell'UPI</i>	3, 6, 7
Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i>	2	Gerardini Franco (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo)	7, 12
Audizione del dottor Forte Clò, vicepresidente vicario dell'UPI, e del dottor Gio- vanni Squitieri, presidente dell'Osserva- torio nazionale sui rifiuti:		Squitieri Giovanni, <i>Presidente dell'Osserva- torio nazionale sui rifiuti</i>	8, 12, 14, 16
Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i>	2, 6, 7, 8 11, 12, 16	Comunicazioni del Presidente:	
		Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i>	16

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Forte Clò, vicepresidente vicario dell'UPI, e del dottor Giovanni Squitieri, presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti.

PRESIDENTE. Ricordo che nelle scorse settimane si è riunito il gruppo di lavoro, da me coordinato, che si occupa dell'attuazione del decreto Ronchi per quanto riguarda le regioni e gli enti territoriali. Avverto che, dopo le audizioni odierne, la prossima settimana saranno ascoltati i rappresentanti della Conferenza Stato-regioni e dell'ANCI.

Devo purtroppo sottolineare che le risposte fornite dagli organismi predetti al questionario predisposto dalla Commissione non possono ritenersi soddisfacenti, per cui si è reso necessario effettuare nei giorni scorsi un sollecito nei confronti di coloro che si sono dimostrati inadempienti.

Per quanto riguarda l'adeguamento dei piani regionali di smaltimento al decreto n. 22 del 1997, si registrano adempimenti da parte delle province di Bolzano e di Trento e delle regioni Calabria e Pie-

monte. La regione Veneto non ha ancora adeguato il piano, mentre la regione Toscana ne ha approvato solo uno stralcio. La regione Marche non ha adeguato il piano ma ha adottato un testo parziale. La regione Friuli-Venezia Giulia ha predisposto un progetto di piano adottato dalla giunta il 21 settembre 1998. La regione Puglia ha in corso di elaborazione un progetto di adeguamento del piano.

Per quanto riguarda le ARPA, le regioni in cui è stata istituita ed ha nominato un direttore sono le seguenti: Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Valle d'Aosta, Veneto, Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Campania. Anche le province di Trento e di Bolzano hanno provveduto all'istituzione dell'ARPA, che ha nominato un direttore. Nelle regioni Marche, Abruzzo, Lazio e Puglia le ARPA sono state istituite senza ancora la nomina del direttore. Risultano ancora inadempienti Sardegna, Calabria, Sicilia e Lombardia.

In merito alle spedizioni transfrontaliere, la regione Toscana, che ha delegato i compiti alla provincia, non ha ancora fornito notizie sul numero e sulla tipologia delle aziende che operano. Per la regione Marche non risultano flussi di rifiuti in ingresso: solo quattro notifiche sono state effettuate per complessive mille tonnellate di rifiuti speciali pericolosi destinati alla Germania, via Austria. Nella regione Piemonte operano 25 ditte che esportano e 6 ditte che importano con obiettivo di recupero. Nella regione Friuli-Venezia Giulia le pratiche iniziate sono 17 (4 in entrata e 13 in uscita). Per la regione Puglia finora non abbiamo elementi di conoscenza per quanto riguarda la presenza di aziende di smaltimento e di operatori commerciali con sede legale nel

territorio regionale. Nella regione Veneto le ditte che operano all'interno del territorio regionale e che hanno richiesto il modulo per l'esportazione sono 23. In provincia di Trento non risultano aziende o operatori dedicati a tale attività. Non ci sono dati per la regione Calabria. Infine, una nota a parte verrà inviata dalla provincia di Bolzano.

Per quanto riguarda il piano di censimento dell'amianto, esso è in fase di esecuzione per la provincia di Bolzano; non vi è alcuna informazione dalla regione Calabria; la provincia di Trento lo ha approvato il 20 novembre 1998; la regione Veneto non lo ha ancora attivato, ma è in fase di predisposizione; nella regione Puglia il progetto è all'esame della giunta regionale; nella regione Friuli-Venezia Giulia il piano è stato approvato dal presidente della giunta in data 11 ottobre 1996; nella regione Piemonte esiste un piano regionale, ma ancora il censimento deve iniziare; la regione Toscana ha redatto il piano con delibera del 1997, ma non vi sono notizie sulle attività di censimento; la regione Marche ha approvato il piano con delibera del 30 dicembre 1997, ma il censimento non è stato ancora attivato.

Per ciò che attiene alle bonifiche la regione Marche ha svolto, a seguito di una delibera del 1989, un censimento tramite AQUATER; la regione Toscana ha elaborato un piano regionale di bonifica nel 1991-1992 e il censimento ha individuato gli interventi a breve e medio termine; nella regione Piemonte il piano di bonifica è stato elaborato ed approvato nel 1991, la conformità dello stesso è stata data dal Ministero dell'ambiente e sono stati individuati interventi a breve e medio termine; la regione Friuli-Venezia Giulia ha adottato il piano regionale con delibera del 1995, ma non sono stati effettuati censimenti sulle aree interne ed è in fase di predisposizione una legge regionale specifica sulle modifiche; la regione Puglia ha approvato il piano ed è stato anche effettuato il censimento; lo stesso dicasi per il Veneto; la provincia di Trento ha già effettuato alcuni adempimenti; lo

stesso ha fatto la regione Calabria, ma non vi sono informazioni né sulla legge regionale e sulle norme tecniche né sui piani di intervento a breve e medio termine; la provincia di Bolzano, infine, ha approvato il censimento dei siti relativo alle varie aree adibite a discarica, per cui la conoscenza della situazione può definirsi discreta.

Al di là dei dati che ho testé ricordato, vorremmo conoscere l'opinione dell'UPI sull'attuazione del decreto n. 22 del 1997, sulle difficoltà che essa ha comportato e, quindi, le vostre eventuali proposte di modifica. Naturalmente, gradiremmo anche acquisire il vostro punto di vista su ulteriori elementi che riteniate opportuno evidenziare, per esempio a proposito del ruolo delle regioni, delle province e degli enti locali.

FORTE CLÒ, *Vicepresidente vicario dell'UPI*. Anzitutto desidero scusarmi perché, per quanto ci riguarda, arriviamo a questo incontro in maniera un po' approssimativa; ciò è dovuto al fatto che, avendo cercato, non so con quale successo, di collaborare con l'Osservatorio nazionale sui rifiuti e con l'ANPA in preparazione della conferenza del 24 febbraio e di sollecitare le province a rispondere ai quesiti posti, abbiamo finito col trascurare un po' l'acquisizione della documentazione.

Per quanto riguarda il cosiddetto decreto Ronchi, fermo restando il giudizio positivo che già abbiamo espresso sullo stesso, ci sembra importante sottolineare due aspetti: da un lato, la mancanza di una serie di decreti attuativi, il che limita e pregiudica lo sviluppo dell'attività, dall'altro, una eccessiva complessità, per cui varrebbe la pena attuarne una rilettura a distanza al fine di semplificare una parte consistente di questioni lasciando più spazio alla qualità degli interventi.

Un altro aspetto da sottolineare è la conseguenza della filiera, soprattutto per quanto riguarda l'attività volta, da un lato a ridurre la produzione dei rifiuti, dall'altro all'uso dei materiali riciclati. Penso ad esempio, dicendo una cosa che incrocia

tra le attività estrattive e il piano dei rifiuti, ai materiali di riciclo dalle demolizioni: non importa fare buchi sul territorio per trovare inerti freschi in natura, in quanto si può lavorare anche con altri materiali, purché si rompano le resistenze connesse ai capitolati d'appalto e alla firma da parte dei professionisti. Per esempio, l'alta velocità. Cito un caso che sicuramente conoscete. Convincere TAV e le aziende assegnatarie degli appalti ad usare materiali di riciclo, che non siano quelli derivanti dall'attività di scavo per galleria, è un dramma; non ci si riesce. Ad esempio, nella mia esperienza bolognese, sono riuscito a farne mettere in conto soltanto 150 mila metri cubi su un totale di circa due milioni. Su questo, invece, ci sarebbe molto da fare perché, oltre ad evitare i buchi, si eviterebbe anche di avere rifiuti da collocare.

Un problema si pone anche — qui parliamo di classificazione, ovviamente — per quanto riguarda il legno della pulizia del bosco. I colleghi di Cuneo rappresentavano recentemente in un incontro sulle fonti energetiche alternative la difficoltà a collocare l'uso delle biomasse derivanti dalla pulizia del bosco nel giusto equilibrio fra i due aspetti, cioè la produzione di energia e la gestione dei rifiuti. Ma si può considerare rifiuto il legno prelevato dal sottobosco nelle normali attività di manutenzione o nelle complesse attività di cura, che sarebbero peraltro auspicabili rispetto alle foreste e più in generale al patrimonio vegetazionale?

Un altro aspetto che andrebbe probabilmente valutato è che una serie di rifiuti vengono classificati più che sulla base della loro qualità, su quella del processo produttivo da cui derivano, il che non sempre è congruo; crea anzi spesso complicazioni.

Andrebbe inoltre sviluppata una maggiore attenzione circa le attività economiche cui si fa riferimento. Penso, ad esempio, all'agricoltura, che non è presente solo con le grandi aziende, ma anche con quelle piccole, che vengono invece schiacciate dalle attività burocratiche che portano poi ad avere un rifiuto

sommerso o comunque non noto, smaltito clandestinamente in vari luoghi o magari bruciato insieme a foglie e ad altro nei vari momenti dell'anno, portando così con sé anche rifiuti pericolosi.

È vero che il decreto Ronchi prevede gli accordi di programma, con le varie categorie, ma è altrettanto vero che non può diventare accordo di programma la lancinante storia delle interpretazioni legislative. Deve diventare più un fatto di pianificazione ed organizzazione. Riprendo qui un tema che non pongo però come rivendicazione da parte delle province, ma solo come fatto razionale. Voi sapete che non tutte le regioni hanno delegato alle province l'attività di pianificazione. Ora, poiché il decreto Ronchi non parla più di smaltimento ma di governo e di gestione, si pone qui un problema non indifferente. La regione deve, secondo me, dare un taglio di carattere complesso, una dimensione quadro, ma poi il territorio è fatto di tante specificità. L'ambito ottimale, cioè il bacino di riferimento che il decreto Ronchi prevede, si attaglia squisitamente all'ambito provinciale, per la dimensione che ha ed anche per la maggiore facilità di intervento e di relazione con i comuni, che sono comunque i proprietari; la privativa dei rifiuti è giustamente in mano ai comuni e non può essere diversamente.

Porre allora il problema della pianificazione diventa fondamentale, ma questo perché le province, che hanno anche la funzione di controllo, possono esercitarla meglio. A questo punto la questione si intreccia con il discorso delle ARPA introdotto all'inizio. Laddove l'agenzia non esiste, agli enti locali manca uno strumento di supporto logistico che è fondamentale non solo nella fase coercitiva dei controlli ma anche prima, in quella di pianificazione, per cominciare a segnare in termini ambientalmente sostenibili la stessa pianificazione.

Cito una esperienza che, come province, stiamo cercando di portare avanti. Abbiamo posto in essere due iniziative, una in Sardegna ed una in Lombardia — due di quelle regioni che prima sono state

richiamate come inadempienti — proprio per segnare l'idea di un processo. Per esempio, non si può dire, come abbiamo sentito in Sardegna, che prima si fa la legge sulla valutazione di impatto ambientale e poi si fa l'ARPA. Sarà meglio procedere prima con l'ARPA e costruire poi con essa la legge di valutazione. Non voglio parlare della storia dell'uovo e della gallina, ma la questione viene fuori in termini molto diretti. Lo stesso problema si pone rispetto ai controlli perché si eserciti non solo la funzione coercitiva, che pure ci vuole, ma anche l'altra funzione di carattere promozionale. Torniamo così al tema dei prodotti da riciclo.

Fermo restando che l'obiettivo principale è di intervenire in termini di riduzione della quantità dei rifiuti, occorre però costruire il mercato del prodotto riciclato. La macchina pubblica, le pubbliche amministrazioni dovrebbero cominciare a prevederlo nei loro capitolati d'appalto per le varie opere che realizzano, come sul tema della carta riciclata, che pure nel decreto che esiste. Sarei però curioso di sapere quante pubbliche amministrazioni lo rispettino. Il decreto parla del 40 per cento ma sono convinto che nella realtà si sia molto al di sotto di questa percentuale. Vi è anche un problema di carattere tecnologico. Non tutte le macchine sanno usare la carta riciclata. Bisognerebbe allora cominciare a stabilire anche delle relazioni dirette e penso che potrebbe risultare molto utile intervenire sulla leva fiscale, giocando su incentivi che abbiano una ricaduta sul consumatore. Questo vale anche per altre questioni, a partire dalla plastica, pensando alla difficile esperienza del recentissimo passato ed anche a quella attuale. In Italia abbiamo applicato una normativa sul *compost* che in realtà è punitiva su questa produzione nel nostro paese; nella sua applicazione siamo andati oltre i limiti della direttiva e non possiamo impedire l'eventuale importazione di *compost* da altri paesi della comunità apparentemente di qualità molto inferiore. Comunque, un *compost* di quel tipo non è producibile.

Altre questioni che sicuramente devono essere prese in esame sono elencate nella nota preparata dalla provincia di Udine che ci ha aiutato anche a fare la sintesi delle questioni stesse, che non starò qui ad elencare per evitare di farla troppo lunga. Ad esempio, un punto da chiarire e sui cui riflettere sono le norme in materia di rifiuti e di acque. Vi sono rifiuti che possono essere trattati anche in fondo alla depurazione, attraverso meccanismi e processi che hanno oggi ormai garanzie tecnologiche e di qualità non indifferenti. Trovare punti di incontro e di intreccio diventa importante, tanto più nel momento in cui si sta discutendo della nuova legge sulla depurazione per adeguarci alle normative europee, anche in quel caso però avendo cura di non rompere l'integrità della Merli e il ciclo integrato delle acque.

Altro aspetto è quello dell'applicazione delle sanzioni amministrative, in quando le disposizioni non consentono di individuare chiaramente la norma violata, lasciando spazi a dubbi ed interpretazioni e quindi anche a contenzioso successivo. Sarebbe interessante che, man mano che procede — e mi auguro che ciò avvenga con maggiore speditezza — la procedura connessa con la definizione dei decreti attuativi, venisse fatta anche una rilettura all'insegna delle esperienze maturate. Ciò perché gli obiettivi che il decreto Ronchi scandisce rischiano di apparire un fatto puramente statistico e non invece una questione di qualità, mentre il processo che quel decreto mette in moto è sicuramente di qualità. La verifica attuativa dello stesso Ronchi rischia cioè di essere elemento che svilisce la portata innovativa del decreto. Su questo varrebbe la pena di fare una riflessione più dettagliata.

Dell'ARPA ho già detto, anche se su questo vorremmo affermare in modo ancora più chiaro che l'ANPA, nel suo ruolo di coordinamento nazionale, dovrebbe cominciare a far tesoro di alcune esperienze che si stanno facendo. Ad esempio, l'ARPA emiliana sta svolgendo la funzione di supporto tecnico per la provincia di Palermo per la redazione del piano dei

rifiuti, fermo però restando che la regione Sicilia, se non ricordo male, non ha dato la delega per la pianificazione alle provincie. Si interviene quindi su una duplice provocazione: manca l'ARPA e manca la delega per la pianificazione. L'ARPA emiliana sta anche lavorando con la provincia di Salerno come supporto tecnico per la redazione del piano, ma anche in quel caso manca un discorso di dettaglio più sviluppato e precisato. Se non ricordo male la Campania è tra le regioni che hanno approvato la legge, ma non l'hanno ancora attuata.

Anche in questo caso vi è però un problema dell'applicazione della legge sulle ARPA. Non si può pensare ad uno strumento come l'ARPA che non sia calibrato con molta attenzione sul sistema degli enti locali. Chi la tiene su dimensione regionale, la tiene in realtà lontana dalla pratica quotidiana di pianificazione e di governo dei problemi. È questo un punto di intreccio che andrà valutato. Non esito a dire che, secondo me, sarebbe giunto il momento per il quale il ministero attivi le procedure sostitutive, laddove le cose non sono andate avanti, perché il provvedimento 142 e la Bassanini hanno ormai affidato alla rete degli enti locali una quantità tale di competenze e di funzioni in materia ambientale che l'assenza di ARPA diventa davvero un problema serio, anche perché il riciclo e — uso un termine sbagliato, ma parliamo di rifiuti — la riqualificazione delle macchine pubbliche attorno a problematiche complesse come la tutela dell'ambiente, a partire proprio dalla gestione dei rifiuti, non trovano sempre adeguata capacità intellettuale, scientifica delle macchine comunali e provinciali. Varrebbe allora la pena che l'integrazione diventasse un fatto rapido ed efficace. Debbo dire che, laddove lo si è tentato, ha prodotto risultati, ma diventa difficile pensare che la legge lombarda, se non vi saranno elementi di novità, per quel tanto che si sa, della discussione che si è avviata, vada in questa direzione. Si continua a pensare che l'ARPA sia uno strumento della re-

gione e non di questa nel suo rapporto con la rete del sistema degli enti locali.

È un punto delicato che pongo con questa levità perché non vorrei che apparisse che le provincie rivendicano chissà quale funzione. No, noi vorremmo che l'ARPA, struttura regionale fosse nostra, ma certo un'ARPA costruita su sezioni provinciali rende più facile la vita alle provincie, ai comuni ed alla regione medesima, perché in questo modo avrebbe una condizione di relazioni più convincenti anche sul piano del monitoraggio.

PRESIDENTE. In attesa che i colleghi presenti formulino, se credono, dei quesiti ai nostri interlocutori, vorrei porre io stesso una domanda per quanto riguarda i controlli richiamati all'inizio sulle aziende che riciclano i rifiuti.

Noi abbiamo potuto verificare, da una serie di elementi venuti a nostra conoscenza, che in molti casi le provincie si sottraggono o comunque non esercitano questo potere e questa funzione. In base alla sua esperienza e alle sue conoscenze, questo è vero? E in caso affermativo, perché?

FORTE CLÒ, Vicepresidente vicario dell'UPI. Credo che possa essere assolutamente vero, anzi sono portato a dire che è proprio vero nel senso che da un lato l'assenza di ARPA o la sua strutturazione di un certo tipo non aiuta le provincie a superare quegli handicap che caratterizzano la loro struttura e dall'altro l'andamento variegato circa le funzioni determina squilibrio oggettivi, nel senso che non si può pensare alla provincia come ad un organo che abbia una funzione meramente burocratica nel campo dei controlli; occorre pensare ad un sistema che sul processo si ponga intanto nell'ottica della gestione e del governo e su questa esercita la sua funzione di controllo. Altrimenti diventa un problema che si intreccia con la complessità del Ronchi.

Facevo prima riferimento alle sanzioni amministrative; anche questo diventa un problema perché si comincia con la contestazione, ci si rapporta con gli altri

corpi di polizia, ma poi diventa un impaludamento burocratico che non finisce più. Vi sono anche delle provincie che non sono in condizione di fare diversamente. C'è anche chi non si è posto il problema. Capisco che le *performances* sono molto diversificate, ma anche in provincie la cui attività è da anni segnata positivamente su questo versante i problemi si manifestano tutti. Diversa è la realtà dove l'ARPA c'è ed è costruita sulla base di sezioni provinciali; l'intreccio e l'integrazione diventano molto forti e questo consente anche di produrre quelle crescite professionali che sono necessarie per qualificare la macchina pubblica.

PRESIDENTE. Quindi, secondo lei, il dimensionamento e l'organizzazione dell'ARPA regionale su basi provinciali serve anche ad aiutare le provincie.

FORTE CLÒ, Vicepresidente vicario dell'UPI. Posso parlare per esperienza diretta. L'ARPA emiliana, costruita su basi provinciali, ha aiutato la provincia di Bologna e aiuterà altre provincie a fare i loro piani in ossequio del decreto Ronchi, ma aiuta anche a gestirli, nel senso che fatta la pianificazione e mantenuto quindi questo atteggiamento di intervento preventivo per affermare ragioni di sostenibilità ambientale, diventa poi più facile anche il sistema dei controlli. Anche la conferenza sui rifiuti, prevista dal decreto Ronchi, può essere uno strumento in grado di assicurare maggiore coerenza ad un processo complesso e di consentire una maggiore efficacia dell'attività di controllo.

FRANCO GERARDINI. Credo che nel suo intervento il dottor Clò abbia toccato alcuni punti molto importanti, soprattutto quando ha individuato i nodi problematici del decreto Ronchi, cioè la necessità di creare sin d'ora, tramite apposite norme, provvedimenti di carattere fiscale o strumenti economici, un mercato dei materiali riciclati. Ciò è fondamentale, come lo è insistere sulla necessità dell'introduzione di incentivi, anche essi di ordine economico e fiscale, per la diminuzione della produzione di rifiuti a monte.

Al di là di questi problemi, a proposito dei quali concordiamo con l'analisi da una parte propositiva e dall'altra critica, vorrei sapere se nel loro insieme le provincie abbiano fatto, come associazione, una riflessione sulla loro attività inerente la raccolta differenziata e, quindi, sull'attuazione di precisi compiti che il decreto Ronchi conferisce loro anche per quanto riguarda la predisposizione di piani relativi alla raccolta differenziata. A due anni dal decreto suddetto, come UPI avete provveduto a raccogliere in una pubblicazione specifica i dati pervenuti?

FORTE CLÒ, Vicepresidente vicario dell'UPI. Rispondo con onestà: il quadro generale non è ancora soddisfacente, però stiamo raccogliendo i dati relativi alle esperienze di varie provincie sulla raccolta differenziata, sul *compost* e su altre attività svolte. Voglio però ricordare che siamo in una fase di organizzazione e che certo è difficile il sindacato di un ente che molti pensano di dover cancellare. Per tutto il 1998 abbiamo dovuto lavorare in una sorta di ambito corporativo per difendere l'esistenza delle provincie; pensavamo che il 1999 iniziasse con più tranquillità, ma Pasquino, Barbera e Sartori... Insomma, ci sono difficoltà, come dimostra il fatto che mentre da una parte ci viene chiesta una mano, dall'altra si dimenticano di invitarci alla conferenza del 24 febbraio! I problemi ci derivano anche dal tipo della nostra organizzazione e dal tipo di ente che rappresentiamo, perché nonostante il Governo e il Parlamento ci affidino molti compiti sul piano ambientale, abbiamo difficoltà ad averne il riconoscimento. Diciamo che non bastano gli archivi, in quanto servono le energie e le risorse per gestirli.

Ciò che è certo è che stiamo lavorando per arrivare a momenti di raccordo di carattere nazionale, il che non è facile a causa di una realtà così variegata. Il problema è che per un ordinamento davvero federale è necessario un minimo di organicità. La mia provincia, per esempio, che parte da un livello di raccolta differenziata molto basso e che solo qual-

che anno fa è uscita da una situazione di emergenza, ha dato una mano consistente per la soluzione dell'emergenza milanese e la discarica di Imola è ancora al servizio di altre provincie e di altre regioni. Al contempo stiamo però attivando tutta la raccolta differenziata e credo che, rispetto all'8 per cento scarso della tabella del 1997, oggi si sia oltre il 12 per cento, con punte che vanno oltre il 20 per cento (la città è già oltre il 30 per cento e tra poco potrebbe centrare l'obiettivo). Credo che una verifica realistica sia possibile a lunga scadenza.

PRESIDENTE. Nel congedare il dottor Clò, che ringrazio, lo invito a far pervenire alla Commissione tempestivamente i dati che saranno elaborati dall'UPI nelle prossime settimane.

Passando all'audizione del presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti, ricordo anche al dottor Squitieri come il gruppo di lavoro da me coordinato, che si occupa dell'attuazione del decreto Ronchi, per quanto riguarda le regioni e gli enti territoriali, stia portando avanti alcune audizioni inviando a tal fine alle regioni, all'UPI e all'ANCI un questionario abbastanza dettagliato sul quale, però, come ho già detto, non abbiamo avuto tutte le risposte che ci aspettavamo. Nella precedente riunione del comitato abbiamo quindi pensato di sensibilizzare di più il Ministero dell'ambiente, che è certamente in possesso di molti dati, per esempio di quelli dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti. Anche per questo, dottor Squitieri, la sua presenza in Commissione è utile e gradita. La invito pertanto a riferire sulla vigilanza esercitata in ordine alla gestione dei rifiuti, degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio; la prego anche di fornire notizie circa l'attuazione del programma generale di prevenzione, per il raggiungimento degli obiettivi di recupero e di riciclaggio, nonché circa le azioni di verifica riguardo ai costi di recupero e di smaltimento, oltre i livelli di qualità dei servizi erogati.

GIOVANNI SQUITIERI, *Presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti*. Dico subito che risponderò in maniera molto schematica, perché la materia è immensa e perché la stessa applicazione del decreto Ronchi coinvolge migliaia di segmenti diversi.

In questa prima fase di avvio del decreto suddetto, avendo anche noi compiti specifici abbiamo cercato di contribuire alla sua applicazione fornendo una serie di attività in positivo. In particolare, sono tre i settori in cui in questa fase di avvio è richiesta l'azione dell'Osservatorio: l'attivazione di un sistema informativo relativa alla gestione dei rifiuti nel nostro paese; l'elaborazione delle tariffe; il sostegno all'avvio del sistema degli imballaggi, soprattutto attraverso l'analisi del programma di prevenzione presentato dal CONAI.

Rispetto al sistema informativo, a proposito del quale è stata citata la conferenza del 24 febbraio, ricordo che in quella sede insieme all'ANPA abbiamo presentato un secondo rapporto, che abbiamo già detto di non considerare soddisfacente dal nostro punto di vista. Insieme all'ANPA stiamo comunque attivando un sistema che, ci auguriamo, in qualche anno sia in grado di portare anche noi al livello di altri paesi. Riteniamo, comunque, che sia importante anche questo secondo rapporto relativo, soprattutto, alla gestione degli imballaggi e alla raccolta differenziata. A giugno presenteremo un ulteriore rapporto, che dovrebbe essere il primo ad affrontare in maniera completa tutti i principali aspetti relativi all'applicazione del decreto Ronchi. Presso l'ANPA sono stati istituiti alcuni gruppi di lavoro, su proposta anche dell'Osservatorio, che coinvolgono oltre 50 professionisti, rappresentanti di istituzioni e di amministrazioni, che stanno lavorando ormai da alcuni mesi. Anche da questo punto di vista, quindi, ci sembra che sia stato avviato un lavoro consistente.

Per quanto riguarda il sostegno all'avvio del sistema degli imballaggi, lo scorso anno per due volte abbiamo analizzato il programma di prevenzione del CONAI:

nel marzo del 1998 avevamo sottolineato alcuni aspetti che non rendevano possibile la sua applicazione, però non l'avevamo bocciato perché ci rendevamo conto che ci voleva ancora tempo perché il sistema si avviasse; lo scorso dicembre è stato ripresentato il programma aggiornato, ma anche in quel caso non lo abbiamo ritenuto esaustivo e sufficiente; anzi, siccome dal Parlamento ci è venuta la sollecitazione ad un'espressione formale, abbiamo respinto il programma, però indicando un dato di fatto al ministro dell'industria e al ministro dell'ambiente, cioè che a fronte di un programma insufficiente si stava avviando il sistema. In qualche modo, quindi, indicavamo ai ministri la possibilità di concedere ancora del tempo perché la situazione era « in fase di maturazione ». Aggiungo che, anche in coerenza con le indicazioni espresse dai due ministri in questione, lo sforzo compiuto in questi due anni è stato quello di supportare il sistema, cercando, di volta in volta, di risolvere i problemi che si frapponavano all'avvio del sistema stesso. In pratica, abbiamo sempre cercato di offrire un contributo in positivo. Dopo due anni, giunto ormai il tempo di passare ai fatti, i ministri hanno convocato la ricordata conferenza del 24 febbraio ed è stato annunciato che tale data era quella utile per giungere ad un accordo tra l'ANCI e il CONAI e per arrivare ad una ridefinizione del programma di prevenzione del CONAI, altrimenti sarebbero stati attivati i poteri sostitutivi che alcune modifiche di legge permettevano per quanto riguardava sia l'accordo ANCI-CONAI sia l'elaborazione di un programma alternativo per avviare a soluzione le problematiche legate agli imballaggi, programma che peraltro, come prevede il decreto Ronchi, sarebbe dovuto partire dagli obiettivi massimi previsti dalla legge. Devo dire che i primi due mesi di quest'anno sono stati estremamente positivi, perché anche in seguito alla sollecitazione dei ministri si è registrata una indubbia accelerazione nell'elaborazione del programma, che è stato completamente riscritto: mentre le prime due ipotesi mettevano insieme, senza al-

cun tipo di coordinamento e di verifica anche da parte del CONAI, i programmi che le singole filiere avevano elaborato, nella terza versione il CONAI si è assunto la responsabilità di riscriverlo autonomamente, tenendo conto delle indicazioni delle filiere, disegnando un quadro strategico più coerente e indicando strumenti di attuazione assai più definiti rispetto alle prime due versioni. Questo ha portato anche ad un programma di qualità ed alla sua approvazione da parte sia dell'Osservatorio sia dei ministri. Anche per quanto riguarda l'accordo ANCI-CONAI le trattative sono durate più di un anno; era in qualche modo inevitabile che trascorressero questi mesi trattandosi di trattative molto delicate e complesse su cui i ministri hanno voluto mantenere il massimo di rispetto delle parti che dovevano trovare in qualche modo un punto di equilibrio. Sulla base delle indicazioni dei ministri in direzione dell'attivazione dei poteri sostitutivi in caso di mancato accordo vi è stata una indubbia accelerazione delle trattative ed in questa fase l'Osservatorio, come anche per il programma, su indicazione di ministri, ha svolto un'azione non tanto di mediazione — il termine sarebbe inesatto — ma di aiuto allo sviluppo delle trattative stesse. Questo ha portato a far sì che prima del 24 cinque delle sei filiere trovassero un accordo con l'ANCI. È rimasto non raggiunto solo l'accordo sul vetro e su questo, sempre nella stessa occasione, i ministri coinvolti, perché l'hanno deciso tutti e due, hanno anche definito quale sia la quota di corrispettivo che per decreto sarà imposta sul vetro.

Sempre nella stessa scadenza è stato presentato il secondo rapporto da cui emergevano tre chiari elementi: la raccolta differenziata nel nostro paese ha conosciuto in questi anni, 1998 compreso, un aumento sostanzioso e sostanziale; si è passati dal 7,17 per cento del 1996 all'11,50 per cento del 1998, il che in termini quantitativi significa passare da un milione 872 mila tonnellate raccolte in maniera differenziata nel 1996 a tre milioni 94 mila tonnellate raccolte nel 1998.

Inoltre, il sistema del CONAI, pur con tutti i suoi ritardi, ha garantito non solo l'acquisizione di tutto il materiale raccolto in maniera differenziata dai comuni, ma anche il pressoché totale riciclaggio di tutti i materiali conferiti.

Vi sono stati singoli episodi, che la Commissione ha anche avuto modo di accertare direttamente nel corso del suo lavoro negli ultimi anni, in controtendenza, ma riteniamo di poter dire che sono sempre più singoli episodi da perseguire. È importante segnalare che il sistema industriale ha oggi acquisito la quasi totalità del materiale e ne ha soprattutto attivato il riciclaggio industriale. Terzo elemento importante: dai dati che ci sono stati presentati si rileva come il sistema industriale da qui al 2002 è in grado, stante l'attuale situazione e l'incremento previsto, di assorbire e poter riciclare tutto il materiale raccolto in maniera differenziata nel nostro paese. Non c'è un pericolo emergenza riciclaggio, non c'è un mercato da creare; come ho detto anche prima si tratta però - e su questo noi, come osservatorio, abbiamo avviato anche un rapporto con l'ENEA - di attivare al più presto le misure che permettano, dopo il 2002, di allargare il più possibile il mercato del riciclaggio. Da questo punto di vista, quando diceva prima l'onorevole Gerardini circa la necessità di individuare forme fiscali o comunque di varia natura che preparino il terreno anche sul fronte normativo, è ritengo assolutamente essenziale. Il Parlamento deve porsi oggi questo problema, altrimenti si rischia di arrivare in ritardo. Si tratta, infatti, di individuare incentivi o comunque strumenti particolarmente complessi e delicati, legati probabilmente anche al ciclo delle finanziarie. È quindi assolutamente opportuno che il Parlamento si attivi al più presto su queste tematiche specifiche.

L'approvazione del programma, i risultati raggiunti e l'accordo raggiunto rendono a questo punto completi tutti gli strumenti di avvio al sistema degli imballaggi. L'avvio del sistema sembra in qualche modo risolto.

Infine, molto brevemente per non prendere altro tempo, anche perché i campi sono tantissimi - vi è una relazione del ministro Ronchi del 24 febbraio cui rimando e che ho anche portato alla Commissione perché abbastanza completa - vorrei sottolineare due elementi. Il primo è che nel nostro paese rimane l'emergenza rifiuti. Il fatto che vi siano quattro regioni del meridione commissariate, su richiesta delle stesse regioni, conferma che si è tuttora distanti da una situazione a regime. Il fatto che Campania, Puglia, Calabria e adesso Sicilia siano state commissariate indica l'esistenza di un problema. Questi commissariamenti, come il ministro ha sottolineato, non sono una sostituzione alle autorità locali, ma anzi un loro rafforzamento. Il ministro Ronchi ha anche annunciato che in queste regioni sarà nelle prossime settimane nominato un subcommissario *ad acta* per la raccolta differenziata. Dai dati presentati emerge infatti che nel 1997, a fronte di una media nazionale del 9,36 per cento, le regioni meridionali sono ancora ferme all'1,7 per cento. È evidente che bisogna lavorare in maniera consistente in questo settore.

Ultimo punto è quello dei decreti attuativi. Il ministro Ronchi lo ha ribadito proprio l'altro giorno e questo balletto dei numeri lascia un po' il tempo che trova; chi dice venti, chi dice trenta e chi dice settanta; vi sono però dei dati di fatto; ad oggi sono stati approvati 27 decreti attuativi e mi permetto di dire che per un paese come l'Italia una media di un decreto al mese non è poco. In questo dato sono compresi gli statuti del CONAI e delle filiere. Sono stati già inviati per il concerto tre provvedimenti, o meglio, in realtà due: sanità, bonifico, ma anche il regolamento di attuazione della direttiva sull'incenerimento dei pericolosi. Altri sono in fase avanzata di assenso dei ministri competenti, in particolare quello riguardante le misure agevolate per il recupero dei rifiuti pericolosi e non pericolosi, quello riguardante l'assimilabilità e mi pare quello sullo smaltimento dei rifiuti in discarica. Altri tre sono già in

fase avanzata di discussione con le altre amministrazioni e due sono in elaborazione. Tutti gli altri decreti previsti sono stati raggruppati in un unico regolamento su cui già da alcuni mesi l'ANPA ha predisposto con il Ministero dell'ambiente una specifica proposta di regolamento. In realtà l'approfondimento su questo non si è ancora avviato perché inevitabilmente, proprio per la complessità di ogni regolamento, è difficile anche per gli stessi ministeri procedere ad una discussione in simultanea di troppi regolamenti, anche perché gli uffici e le persone sono spesso gli stessi e quindi più di uno o due per volta non è possibile farli. Però, di fatto, una volta completati quelli che ho citato e affrontato l'ultimo regolamento elaborato dall'ANPA, sarà chiuso tutto il ciclo dei decreti attuativi.

Mi permetto di aggiungere che i tempi necessari per l'elaborazione dei decreti derivano sostanzialmente da tre elementi difficilmente superabili: il primo, che dovrei mettere per ultimo, ma è inutile che ce lo nascondiamo, sono le forze in campo. Non stiamo parlando di strutture elefantache con decine di funzionari di tutti i ministeri competenti che all'unisono fanno questo e soltanto questo; c'è un problema dell'amministrazione pubblica e un problema di concerto tra le amministrazioni. A volte il concerto — è questa una valutazione personale di cui mi assumo la responsabilità — è inutile ma fa comunque perdere tanto tempo perché si traduce in un iter materiale molto complicato. Infine, ed è sicuramente l'aspetto principale, questi regolamenti debbono essere concertati anche con l'Unione europea e noi sappiamo che — per alcuni di questi sono stati fatti prima dei riferimenti specifici — ci siamo trovati a dover trovare un equilibrio tra quelle che i ministri ritenevano opportune misure per garantire il pieno recupero delle materie prime o seconde e comunque rispondevano ad esigenze vere, e indicazioni europee — l'onorevole Gerardini ben lo sa per essere stato ispiratore di una risoluzione a livello parlamentare — che, senza una definizione chiara del concetto di

rifiuto, costringono inevitabilmente ad un continuo concerto con la Commissione europea non dico sui grandi temi ma addirittura su ogni singolo materiale. Questo ha determinato un lavoro estremamente lungo. Ad esempio il decreto per il recupero dei rifiuti non pericolosi in Italia è stato il primo realizzato da un paese della Comunità con lo spessore addirittura di 150 pagine, proprio perché contenente, come richiesto dalla direttiva europea, l'elenco di tutti i materiali rientranti nelle misure agevolate.

È stato il primo caso in cui un paese europeo abbia realizzato un decreto così ponderoso e la Commissione europea ha giustamente operato su tale decreto un'analisi estremamente puntuale, anche perché il testo, come è stato detto in sede comunitaria, risultando così anche un vanto per il nostro paese, diventava anche un precedente. Così oltre ai problemi già detti, in questo caso si è sommato un problema specifico legato al fatto che, ripeto, era la prima volta che un paese realizzava un decreto così complesso, per cui c'era inevitabilmente un eccesso di prudenza da parte della Commissione europea. Sono questi solo alcuni esempi per far capire come il lavoro svolto sia stato estremamente complesso ed abbia presentato oggettivi rallentamenti che nessuna volontà soggettiva penso avrebbe potuto superare in questi mesi.

Aggiungo che, per quanto riguarda i piani regionali, vi è stato un contatto tra la vostra Commissione e l'Osservatorio. Quest'ultimo ha avviato per il ministero un lavoro di elaborazione sullo stato dei piani regionali e in questi giorni sono in corso riunioni comuni con le regioni per andare ad un aggiornamento definitivo e appena lo avremo lo forniremo sicuramente alla Commissione.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Squitieri per il suo contributo e in attesa di eventuali domande da parte dei colleghi, mi permetto di sottoporre anch'io alcuni problemi all'attenzione del nostro interlocutore.

Lei ha detto giustamente che non c'è un'emergenza riciclaggio, ne è prevedibile nei prossimi due o tre anni, anche se lei stesso sa meglio di noi come vi siano dei problemi, soprattutto in alcune zone, e come questi a volte siano anche difficili da risolvere, almeno nell'immediato. Vorremmo quindi sapere se in base alle sue conoscenze vi siano dati ufficiali sul recupero del materiale raccolto in maniera differenziata. Vi sono al riguardo dati ufficiali che possano delineare un panorama chiaro?

GIOVANNI SQUITIERI, *Presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti*. Dati non ne abbiamo perché li inseriremo nel prossimo mese di giugno. Parliamo ovviamente del 1998 che è stato il primo anno in cui il CONAI è stato operativo. Il rapporto presentato riguardava il 1997. Il CONAI ci ha fornito i dati ed il presidente del CONAI si è assunto la responsabilità di riferire al Ministero dell'ambiente. Loro ritengono di aver riciclato tutto il materiale conferito. Non abbiamo avuto però il tempo di controllare i dati che ci hanno dato e per questo non li abbiamo resi pubblici, ma possiamo tranquillamente fornirli alla Commissione.

Inoltre — e questo aspetto lo abbiamo verificato con più attenzione — nel programma presentato dal CONAI vi è un impegno per il riciclaggio al 2002 di quattro milioni 600 mila tonnellate di materiale, che rappresenterebbero 1,8 milioni in più rispetto al 1997. Bisogna anche dire che nel programma presentato per la prima volta sono previste azioni di riduzione degli imballaggi ed iniziative industriali di riciclaggio nuove rispetto al passato. Peraltro sarebbe anche interessante un'altra notazione, anche se non è questa la sede. Mi riferisco, ad esempio, al settore della plastica, che oggettivamente è quello più complesso. Il CONAI aveva attivato una serie di accordi, che dovevano essere trasformati in contratti, con alcune aziende disposte ad attivare in Italia forme di sperimentazioni consistenti — si parla di decine di migliaia di tonnellate — nelle Marche di riciclaggio della plastica,

con sistemi oggi non esistenti. Il CONAI sta spingendo affinché il consorzio, che in questi ultimi mesi si è assunto, anche dal punto di vista operativo, il settore del riciclaggio della plastica, confermi gli stessi contratti che ritroviamo del programma. Cominciano quindi ad esservi una serie di azioni industriali nuove, previste nei programmi, sia di riduzione sia di riciclaggio.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ammissibilità dei rifiuti speciali non pericolosi ai rifiuti solidi urbani, come lei sa adesso vi è una normativa diversa, per cui è facoltà dei comuni deliberarla. A vostro avviso, qual è la percentuale attendibile dei comuni che hanno deliberato o meno in materia?

GIOVANNI SQUITIERI, *Presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti*. Non abbiamo elaborato dati ufficiali sul tema, ma posso dire, per quanto riguarda l'assegnabilità, che il ministro dell'ambiente ha chiesto ai suoi uffici di sottrarre questo lavoro all'ANPA e di attuare al più presto il decreto attuativo, proprio perché è urgente l'esigenza di una regolamentazione. Su questo punto il ministro Ronchi ha dato uno specifico mandato all'ufficio legislativo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le norme tecniche sul trattamento dei rifiuti, cosa vi è attualmente in corso? Sarà inserito nel regolamento di cui si parlava prima?

GIOVANNI SQUITIERI, *Presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti*. Credo che sia inserito nell'elaborato dell'ANPA, ma noi non abbiamo ancora approfondito nulla.

FRANCO GERARDINI. A me sembra che sotto la presidenza del dottor Squitieri l'Osservatorio sui rifiuti stia portando avanti un grosso impegno per accelerare l'attuazione di una riforma che, a detta di tutti, è senz'altro una pagina nuova nella storia della gestione dei rifiuti in generale

ma anche, e soprattutto, una pagina complessa, in quanto sono tanti e molteplici i soggetti coinvolti e i settori interessati.

Dal dottor Squitieri vorrei prima alcuni chiarimenti, poi gradirei conoscere alcune situazioni. A proposito degli accordi di programma, per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, uno degli aspetti più avanzati, nella concezione di una gestione più dinamica delle attività di carattere normativo e regolamentare, è nel concetto di cooperazione, cioè nell'accordo tra diversi soggetti interessati, pubblici e privati. Sugli accordi di programma a me sembra che si sia particolarmente in ritardo se pensiamo che possono essere funzionali per aggredire alcune emergenze in settori che in Italia si trovano in una particolare situazione di crisi gestionale dal punto di vista del materiale interessato. Mi riferisco, in modo particolare, agli inerti e ai pneumatici. A proposito degli inerti, infatti, volumetricamente una diminuzione di questo materiale costituisce un punto particolarmente importante in una più corretta gestione dei rifiuti. Al riguardo, dottor Squitieri, vorrei conoscere lo stato dell'arte: l'Osservatorio sta seguendo la problematica sugli inerti e sui pneumatici? Ritiene di poter azzardare l'ipotesi di qualche data entro cui arrivare ad una possibile firma dell'accordo di programma?

Sono del parere che sia stata imboccata la strada giusta per quanto riguarda alcuni accordi di programmi, come quello dei beni durevoli, però credo che si tratti di una strada da percorrere con priorità perché realizza un criterio culturale — per così dire — del decreto Ronchi, cioè quello della cooperazione e della responsabilità condivisa.

Lei ha parlato della terza versione del programma di prevenzione da parte del CONAI. In proposito si può azzardare una data entro cui l'Osservatorio provvederà a dare il via libera al programma generale previsto dal decreto Ronchi e proposto dal CONAI stesso?

In tema di rifiuti pericolosi, il decreto relativo all'attività di recupero degli stessi consente di dare organicità a questa pro-

blematica per quanto riguarda i rifiuti sia pericolosi sia non pericolosi. Una volta emanati i decreti, quindi, credo che vi sia il presupposto per emanare l'atto di indirizzo e di coordinamento, a proposito del quale da tanto tempo si attende una concreta attuazione, visto che potrebbe risolvere molti dei problemi di carattere giuridico ed interpretativo che attualmente caratterizzano il decreto Ronchi. Anche in questo caso si sta lavorando per accelerare i tempi? È possibile ipotizzare delle date per la definizione di questo importantissimo decreto attuativo? Se non sbaglio, tale decreto dovrebbe contenere anche le modifiche al decreto del febbraio 1998 sul recupero dei rifiuti non pericolosi, peraltro molto atteso perché prima si parlava del legno e sappiamo tutti come alcune questioni relative a questa filiera siano all'attenzione di molti imprenditori, soprattutto del nord Italia, sostanzialmente costretti a subire norme punitive dal punto di vista delle procedure burocratiche.

Un'altra questione attiene ai mercuriali. Con un emendamento abbiamo rinviato tutta la materia al 30 giugno 1999, e un magistrato romano ha accusato il Parlamento di *lobby*. Credo che questa affermazione sia del tutto gratuita, perché significa non rendersi conto di cosa sia da tanti anni un mercuriale, significa non conoscere i problemi dell'industria, che non ha di fronte un quadro organico di certezze legislative. Parlare in questo modo, a mio avviso, è irresponsabile. Credo che affermazioni come questa meriterebbero altre sedi.

Vorrei comunque sapere cosa si pensi di fare dopo il 30 giugno 1999 a proposito di questa problematica dei mercuriali, considerato che entriamo in un nodo molto critico della gestione dei rifiuti, in quanto sostanzialmente non se ne parla quando si è di fronte, cioè a materiali quotati in Borsa che hanno ormai un loro valore economico, che rientrano del tutto in un processo produttivo e che, quindi, non possono assolutamente essere definiti rifiuti, pena una forte depenalizzazione delle attività industriali. Vorremmo una

valutazione dell'Osservatorio su queste problematiche, ben sapendo che state svolgendo un compito molto delicato e complesso nel quale, desidero darne atto a lei, dottor Squitieri, e ai suoi collaboratori, cercate con impegno di rimuovere situazioni particolarmente complesse e difficili da gestire.

GIOVANNI SQUITIERI, *Presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti*. Grazie in particolare per le sue parole, onorevole Gerardini.

Per quanto riguarda gli accordi di programma stiamo cominciando solo adesso. Vi è infatti un problema di competenza. L'accordo di programma è un tipico strumento di competenza dei direttori dei ministeri; vi sono impegni di spese e scelte che debbono ricadere assolutamente nella loro responsabilità. Noi abbiamo avuto pieno rispetto di queste azioni e ci siamo messi a disposizione per cercare di aiutare. Abbiamo anche preso atto del fatto che il Ministero dell'ambiente vuole utilizzare questo strumento, che però tutto sommato è nuovo e va sperimentato. Ormai è più di un anno che vi è questo tavolo per gli accordi di programma sullo smaltimento e recupero dei beni durevoli; sono state introdotte tutta una serie di problematiche che all'inizio, quando si è partiti, erano assolutamente ignorate o comunque non se ne teneva conto.

È stato quindi questo anche un banco di prova estremamente interessante per acquisire tutta una serie di elementi e strumenti che sicuramente verranno utilizzati anche successivamente. Vi è, però, un problema di sperimentazione e di far sì che questi accordi di programma siano realmente innovativi e operativi. Un conto è l'accordo di programma tra la FIAT e il Ministero dell'ambiente in cui la prima si assume importanti impegni, ma il tutto rientra un po' nelle relazioni fra le due entità, senza che al suo interno vi siano strumenti definiti per l'attuazione; l'accordo di programma, così come inteso nel decreto legislativo, deve invece contenere tutti gli strumenti necessari; deve essere

chiaro cosa fa l'amministrazione e che cosa fanno le imprese.

Un altro elemento, che sta affiorando adesso e che io condivido, è che il Ministero dell'ambiente ha sempre desiderato che negli accordi di programma fossero coinvolti — permettetemi una brutalità — tutti quei soggetti che oggi non sono interessati paradossalmente all'innovazione ed alla sperimentazione. Faccio un esempio. Abbiamo cominciato a mettere il naso, ad esempio, negli inerti. Lì c'è un dato di fatto vero: o si riesce a fare un accordo di programma in cui tutti i soggetti economici interessati, anche quelli che oggi frenano (e quindi non posso dire quali sono) vengono coinvolti, oppure si rischia di fare un accordo di programma con i più bravi, che già fanno quelle cose. In questo caso quello che si raggiunge rischia di essere un accordo di programma che non aggiunge nulla e non costringe i grandi soggetti economici oggi interessati ad entrare nella partita. Non so se riesco ad essere chiaro, ma questa è una riflessione che ci è venuta quando abbiamo chiesto conto di queste cose e comunque a una sua motivazione.

Per costruire accordi di programma bisogna innanzitutto sperimentare e quindi individuare strumenti anche nuovi oggi non esistenti; basta pensare agli aspetti fiscali. In secondo luogo occorre che siano realmente operativi ed innovativi rispetto all'esistente. In terzo luogo, che coinvolgano anche quei soggetti economici oggi in qualche modo non interessati, che spesso sono anche quelli più rappresentativi del settore, ad operare determinate semplificazioni. Questo ha prodotto delle conseguenze; non tanto dei ritardi. Gli accordi di programma potenziali sono tanti; come presidente dell'Osservatorio mi sono rivolto al ministro dell'ambiente e nel pieno rispetto delle competenze che prima ho detto ci siamo messi a disposizione. La partita non chiude perché c'è la questione degli imballaggi e poi si riapre la questione tariffe, che prima ho dimenticato di citare. In

qualche modo, però, noi siamo disposti a seguire, partendo dalle problematiche che dicevo. Rispetto al programma del CONAI vi è un problema di mettere a regime le date. Noi sosteniamo che andava fatto un anno fa; il CONAI sostiene che andava fatto dal marzo 1999 perché è il primo anno di costituzione del CONAI. Per me non è così, ma ora non entro nei particolari. Sostanzialmente il CONAI afferma che il primo vero programma è quello da noi presentato nel marzo del 1999. In questi mesi non siamo andati a vedere gli aspetti formali ma quelli sostanziali; la situazione va rimessa in regola con il decreto Ronchi. È successo che il CONAI ha presentato il programma (tra l'altro la legge si riferisce all'ipotesi di non presentazione del programma non alla sua bocciatura); l'Osservatorio lo ha avuto, ma a marzo non lo ha né approvato né bocciato - cosa strana - assumendosi una responsabilità. Lo ha bocciato a dicembre. Logica vorrebbe che i ministeri acquisissero quel parere e lo accettassero o meno, finendo così comunque la questione. Invece i ministri hanno detto al CONAI di riscriverlo prima che loro acquisiscano la bocciatura. Allora la sostanza è che i ministri Bersani e Ronchi hanno approvato questo programma, che nella sostanza quindi è operativo. Quello che accadrà, però, è che con la ripresentazione di questo programma prevista per marzo vi sarà il parere formale di approvazione dell'Osservatorio; tra l'altro il CONAI ha anche annunciato - è scritto nel programma - che loro a marzo lo ripresentano perché hanno un quadro migliorativo rispetto all'esistente e diverso dalle cose già scritte; le adesioni al CONAI stanno veleggiando verso le trecento mila, tutto è in corso, il contributo ambientale è partito ad ottobre, il quadro della situazione si avrà a marzo e, sulla base di tutto ciò, vorranno ridefinire alcuni particolari di quel programma. A fine marzo, dicevo, lo ripresenteranno e quindi, dal punto di vista formale, da quel momento sarà tutto pienamente operativo.

Per quanto riguarda i rifiuti pericolosi, vi è stato un doppio rallentamento dovuto innanzitutto ad una discussione inevitabile e consistente che vi è stata tra Ministero dell'ambiente e Ministero dell'industria su un punto specifico in particolare. La Commissione europea ci ha chiesto di inserire le quantità recuperabili e sulla valutazione delle quantità ammissibili al recupero la discussione non finiva più. Adesso si è trovato in qualche modo un accordo e la situazione si dovrebbe sbloccare. Al tempo stesso il decreto sui rifiuti pericolosi è stato messo in fila rispetto alle bonifiche. Mi spiego. Alla luce dei ritardi o comunque del tempo che il concerto ha richiesto, i ministri Bersani e Ronchi a fine dicembre hanno deciso di affidare il concerto di alcuni decreti direttamente ai capi di gabinetto; da gennaio quindi sono queste che stanno coordinando la discussione. Questo ha portato alla chiusura delle bonifiche in tempi molto rapidi; se ne discuteva da mesi e poi si è chiuso in poco più di un mese. Appena finite le bonifiche è partito il lavoro sui rifiuti pericolosi, che includerà anche un riaggiustamento per quelli non pericolosi.

Mi sembra che la domanda che mi è stata rivolta concernesse i tempi; ebbene, direi che vi è la speranza di riuscire ad inviare alla Conferenza Stato-regioni già nei prossimi giorni non solo le bonifiche ma anche i rifiuti pericolosi e non pericolosi. Anche qui mi permetterei di dire, con un minimo di accortezza nel recepimento, per non essere frainteso, che l'atto di indirizzo e coordinamento è pronto ma i ministri si sono resi conto che la pubblicazione di questo atto prima dei decreti sui rifiuti pericolosi e non pericolosi avrebbe potuto creare in sede europea un fraintendimento su cosa avevamo fatto. Detto in termini più espliciti, anche grazie ad alcune sollecitazioni polemiche venute in Italia, che fanno danni anche all'estero, si è accreditata l'ipotesi che attraverso l'atto di indirizzo e coordinamento il legislatore italiano volesse aggirare le direttive europee. Questo naturalmente non era vero, però onde evitare questo tipo di conte-

stazione i ministri hanno ritenuto opportuno arrivare prima alla formulazione del nuovo decreto sui rifiuti pericolosi e non pericolosi; ripeto che non si tratta di aggirare nulla, ma solo di completare il quadro per far sì che poi l'atto di indirizzo e coordinamento abbia il ruolo di interpretazione che deve avere. Non ha valore di legge, lo sappiamo anche perché si sta cercando di inserire in questo atto una serie di punti nei rifiuti non pericolosi, proprio per dare una certezza normativa ad alcune tematiche.

Per quanto riguarda i mercuriali, la soluzione dei problemi dipenderà da ciò che si riuscirà a fare nell'ambito del recupero dei rifiuti non pericolosi. Il ministro, comunque, non ha ancora definito una scelta, per cui si cercherà di capire come gestire anche quest'ultimo punto.

PRESIDENTE. Mi unisco a quanto detto dall'onorevole Gerardini, per cui, ringraziando anch'io il dottor Squitieri per il ruolo che sta svolgendo, lo invito a far giungere alla Commissione la documentazione che l'Osservatorio predisporrà nelle prossime settimane.

GIOVANNI SQUITIERI, *Presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti*. Una collaborazione informale con la Commissione è già in atto, ma se da voi venisse una richiesta esplicita per attivarla in modo permanente, la nostra disponibilità sarebbe totale e ne saremmo onorati.

PRESIDENTE. Grazie ancora, dottor Squitieri.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, 4 marzo 1999, alle ore 13 per ascoltare il dottor Rolandi ed il dottor Risoluti, dirigenti dell'ENEA.

La seduta termina alle 15.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia l'8 marzo 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO